



L'Unità 2

...IN VIA DI ABBONAMENTO.
RAI
DIRETTORE RESPONSABILE

LUNEDÌ 26 GIUGNO 1995

L'uccisione in Somalia della Alpi e di Hrovatin portata sullo schermo, ma quanti «intoppi»

«Fa paura il film su Ilaria»

ROMA «Vorremmo finire il film per il secondo anniversario dell'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin perché aiuterà a scoprire la verità della loro morte». Andrea Purgatori giornalista e già sceneggiatore de *Il muro di gomma* il film di Marco Risi sulla strage di Ustica ha acceso il suo computer su un altro «mistero d'Italia»: l'uccisione in Somalia della giornalista della Rai Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin avvenuta il 20 marzo del 1994.

Un omicidio che come si è appreso in seguito era legato agli strani traffici che coinvolgevano anche interessi italiani. Un omicidio sul quale finora non si è voluta fare piena luce. Almeno non completamente. Che la luce della verità sull'eliminazione dei colpevoli del tg3 possa accecare molti è probabile, tanto che persino la Rai sembra mandare a rilente la realizzazione di questo film per il quale man-

Andrea Purgatori polemico: «Troppi intralci su questo caso»

SILVIA GARABONDI
A PAGINA 2

ca ancora qualcuno pronto a premere il classico bottone per il via. Tutti le parole sono favorevoli all'idea ma al momento delle decisioni concrete non si arriva mai. Ilaria Alpi aveva indagato sui traffici di armi aveva scoperto molte scomode verità ed è stato facile far passare la sua morte come un «incidente di guerra». Questa è l'idea dei colleghi e di coloro che stanno lavorando al filmato Tv. Dice Andrea Purgatori che il film vuole essere

anche un omaggio ai tanti giornalisti italiani che sfidano ogni giorno il pericolo sui fronti di guerra ma metterà anche in luce le truffe le calzoniere le mascalzionate le ipocrisie. «Una storia di invariati specchi attraverso le esperienze della guerra civile in Africa di quella tecnologica del Golfo di quella in parte «rimossa» della Bosnia. Una storia quella dei giornalisti che la televisione e il cinema italiano in realtà non hanno mai raccontato».



Un tennis da Leonardo

VALERIA VIGNANO

OH WIMBLEDON! Il suono rim-bomba come un richiamo quasi lontano dal silenzio che pervade i campi verdi. È il richiamo dell'Inghilterra fiera matca e della tradizione, con una punta di rigida perfezione coloniale. Un impluvio morbido in cui si raccoglie l'attenzione del paesaggio come lo descrive Del Giudice nell'omonimo libro: lo stadio di Wimbledon è il teatro perfetto, epico, su cui si concentra lo sguardo, muto da metronomo di migliaia di persone, che esclamano la loro ammirazione soltanto alla fine di un bel punto e fanno scrosciare gli applausi composti. È il torneo dove i giocatori si vestono di bianco e il resto è verde e viola, i colori sociali. È lo spettacolo senza pacchianerie dove non è permesso o quasi l'eccesso dove il cuore con cui la palla viene colpita deve per forza unirsi alla sobrietà del comportamento. Lì davanti al palco reale, sotto tabelloni munitizzati tra le tribune sono finite carriere di campioni, sono nate acerbe stelle, qualche numero uno non ha vinto mai. Su quell'erba ci si può rotolare e tuffare con la racchetta come uili ma propaggine ci si può inginocchiare e rialzarsi indenni candidi. Il gioco fa parte della vita, non è tutta la vita. Eppure il trofeo alzato con le braccia nel cielo di Wimbledon fa l'effetto di un paradiso. Rivedo su quel prato Mc Enroe, Borg, Connors, Nastase (sono loro nella foto qui accanto) e prima Laver, Rosewall, Newcombe. E poi Billie Jean King, la Evert e Martina. I ricordi del vero tennis sono accanto alla rete. Lungo la fila dei raccattapalle schierati a raccogliere la stretta di mano della duchessa di Kent, se condo il rituale che premia il Migliore. Oggi il tennis schizzato e pazzoide di Agassi e del nuovo Muster trova ancora una resistenza nell'impercettibile filo d'erba che cambia la traiettoria e concede l'imprevedibile e mette fine molto velocemente allo scambio. La forza d'ariete non prevale, non prevale la mitragliata cieca, il rimbalzo rovente. Ma la varietà dell'ingegno, la completezza della tecnica, l'elemento naturale. A Wimbledon per vincere occorre essere un po' Leonardo da Vinci.

Wimbledon

Profumo d'erba



Premi, troppo mercato poco giudizio

FILIPPO BATTINI

BEN CONDIVISIBILE è l'insolenza che cova nel breve articolo di Nicola Fano *Arsenica e uccidi premiati* uscito domenica 11 giugno sulle colonne di questo stesso giornale. Inizia Fano dicendo: «I concorsi letterari per sopravvivere hanno il funesto obbligo di prendersi sul serio. Non si potrebbe essere più d'accordo. Peccato però che la polemica mostri subito di volersi limitare al recente caso della Giuria del «Campiello» colpevole di aver espresso una valutazione negativa sull'ultima stagione narrativa. E poi, dato anche che proprio il giorno prima, sabato 10 giugno, fosse stato assegnato a Fano il Premio Feronia che ormai giunto alla sua quarta edizione ha tutti i caratteri di un «concorso premio» (essendo nato dall'esigenza di offrire un'alternativa reale al sistema ufficiale dei premi) e si trova ogni anno a compiti e scelte coraggiose, difficili e controcorrente, ma di cui non si fa cenno nel discorso di Fano.

no del nuovo romanzo con tono «antica violentemente il Feronia» (con toni per la verità un po' rudi e pregiudiziali) per la scelta di non assegnare quest'anno il premio per la sezione della «narrazione». Non intendo quale parte in causa dell'«antipremio» entrare nel merito dello «stile» e degli sforzi argomentativi del Carraro. Mi interessa invece rilevare un dato di carattere generale. Sebbene a livelli assai diversi Fano e Carraro sembrano concordare su un punto: il vero male dell'organizzazione italiana dei premi non starebbe nel suo asservimento agli interessi finanziari del mercato editoriale. No, la calamità più grave consista nella pretesa di fornire, motivazioni estetiche e culturali di prendere posizione sul contesto della situazione letteraria di elaborare, possibili direzioni di metodo e di giudizio.

Ora propono una siffatta valutazione oltre che essere priva di uno sbocco pratico mi sembra non rispondere in nulla alla realtà dei fatti. Per chi da tempo conosce e combatte il meccanismo ufficiale dei premi e fin troppo chiaro che non su un eccesso bensì su un'assenza calcolata di motivazioni di analisi di cognizioni globali di giudizi selettivi si costruisce di anno in anno. I prassi ordinaria del loro funzionamento consumistico e mercantile.

colare il libero confronto delle idee e delle proposte in cui si apra spazio alla letteratura di qualità e all'attività di ricerca e di innovazione. E l'una e l'altra abbiano il necessario margine per contare, incidere, farsi sentire. In cui anche i premi, con l'aiuto della stampa e dei mass media, giungano finalmente ad assolvere quella funzione per cui ha senso che esistano: promuovere e valorizzare la cultura e non il mercato, anzi quando è indispensabile fuori o contro il mercato. Con il coraggio della novità e della sfida che pare essersi ormai con più timore e cautela, per nascerne, può persino comportare (per quanto di scutibili) scel e nati, sgradevoli, impopolari. L'antipremio Feronia, certo uniche tra mille, emana mille missioni, con il quale in questa direzione. Sarebbe forse utile che altre iniziative, magari di opposta estrazione per questi aspetti, e indirizzi strategici, culturali, facessero lo stesso. Che la cosa si piaccia o non piaccia alle forze del nuovo capitale ai suoi indirizzi di mercato ai suoi esponenti fiduciosi nel mondo della televisione e della stampa e perché in) a tanta giovane narrativa di scrittori giornalisti in perenne (e noiosissima) ricerca di un risponale e inincendiata car-

E sabato parte il Tour Bugno torna campione d'Italia

Battendo i compagni di fuga sul traguardo di Pescara, Gianni Bugno si è laureato ieri campione d'Italia di ciclismo. Per il monzese, 31 anni, due volte indato, è stato il ritorno al successo dopo quattro mesi di anonimato. E ora Bugno è atteso da sabato al Tour de France.

D. CECARELLI e. BALA ALLE PAGINE 12 e 13

A Parigi un celebre «nudo» Courbet-scandalo al museo d'Orsay

Ritappare al Musée d'Orsay di Parigi un celebre «nudo» di Courbet «Le origini del mondo». Dipinto nel 1866 il quadro fu sempre confuso dall'aura dello scandalo. Finì nelle mani di Lacan. Ora gli eredi lo donano al museo ed è ancora scandalo, come allora.

S. GREGORIO G. G. A PAGINA 2

Libro sugli ebrei dell'Est Uno Schindler in Bulgaria

Chi sono gli «Ebrei invisibili»? Sono quelli che, nersersi dall'Olocausto, tornarono a vivere nei loro paesi dell'Europa centrale e orientale. A loro è dedicato un libro («Gli ebrei invisibili», appunto) che svela molte cose. Tra queste anche un caso Schindler bulgaro.

ENRICO BRAGLIA A PAGINA 7

Leo Strauss - Joseph Cropsey Storia della filosofia politica

volume II

«Machiavelli ha per primo affermato l'autonomia dell'agire politico da ogni pregiudizio di natura metafisica, etica o religiosa. Kant, al contrario, sul fondamento della propria concezione originariamente pratica, cioè morale, della ragione umana, ha cercato di individuare e indicare le condizioni che rendono possibile l'instaurazione di un ordine politico universale, capace di garantire la pace e la libertà, cioè l'esercizio pubblico della ragione».

MACHIAVELLI LUTERO • CALVINO HOOKER BACONE
GROZIO HOBBS CARTESIO MILTON SPINOZA LOCKE
MONTESQUIEU HUME ROUSSEAU KANT

opera, pp 452, L. 50.000

il melangolo